

LANDINI E I RAPPORTI CON IL MANAGER

«Quell'incontro mancato tra me e Marchionne»

di Enrico Marro

“Marchionne e Landini. Il manager Fiat e il sindacalista. «Mi ha sorpreso che dicesse tutte queste cose di me», ha detto Landini dopo il racconto di Gramellini sul Corriere. Ma «un colloquio a quattrocchi con lui non sono mai riuscito a farlo».

a pagina 25

«Marchionne mi stimava? Volevo vederlo a tu per tu, ma non ci sono mai riuscito»

Maurizio Landini, segretario della Cgil: non è affatto vero che io lo odiassi, ho rispettato le sue scelte pur non condividendole

Il colloquio

di Enrico Marro

ROMA «Che Marchionne dicesse tutte queste cose di me, mi ha sorpreso, perché, nonostante ci avessi provato, un colloquio a quattrocchi con lui non sono mai riuscito a farlo». Maurizio Landini, segretario della Cgil, all'epoca leader della Fiom (2010-17), sarebbe voluto restare al tavolo con l'amministratore delegato della Fiat, nonostante la drammatica rottura consumatasi coi referendum di Pomigliano e Mirafiori sugli accordi separati (con Fim e Uilm).

Landini era stato eletto da pochi mesi alla guida dei metalmeccanici e l'allora segretario piemontese della Fiom, Giorgio Airaud, cercò di organizzare un incontro riservato tra i due. «Marchionne prese tempo e dopo una quindicina di giorni rispose che le cose erano già andate molto in là e loro avevano deciso di proseguire sulla strada che portò a uscire il gruppo dal contratto nazionale e a farsi un suo contratto con l'adesione degli altri sindacati».

Se Marchionne non si capacitava del perché Landini avesse «un consenso pazzesco, mentre io sto sulle palle a tutti», come ha raccontato Massimo Gramellini sul Corriere, Landini se lo spiega così: «Lui sapeva che, in realtà, quei due referendum non li aveva vinti, né nelle fabbriche né nel Paese. Aveva avuto un consenso nettamente inferiore a quello che sperava, nonostante quelle consultazioni fossero condizionate dal ricatto: o dici di sì o perdi il lavoro. Non a caso, non fece più referendum, per esempio quando firmò i contratti Fiat. E la Fiom, alla fine, ottenne dalla Corte costituzionale la sentenza che stabilì che non si può escludere un sindacato dalla fabbrica solo perché non è d'accordo. Voglio però dire una cosa: che fu una battaglia esclusivamente di contenuti e di relazioni industriali. Non ci fu mai nulla di personale. Per questo quando ho letto che io a un certo punto avrei odiato Marchionne dico che non è vero. Ho difeso gli interessi dei lavoratori che rappresentiamo, così come ho sempre rispettato le scelte di Marchionne, pur non condividendole. Penso che abbia tutelato gli interessi degli azionisti ma meno quelli del

nostro Paese, pur allargando il perimetro di azione del gruppo negli Stati Uniti».

Anche se l'incontro a due non si fece, ce ne fu uno che quasi lo fu, benché ufficiale. «Accadde nell'unico vertice ristretto che ci fu tra Marchionne e i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, accompagnati dai tre segretari di Fiom, Fim e Uil, nella sede storica del Lingotto. Durò un'ora e mezza, ma per un'ora fu un confronto tra me e lui. E alla fine mi congedò dicendomi che avrei fatto bene a fare un giro negli stabilimenti americani. "Se me ne dà l'occasione", risposi. E finì lì». Altro appuntamento mancato.

Le strade di Marchionne e Landini restarono divise e non si incontrarono mai. L'attuale segretario della Cgil riconosce il manager «che aveva colto il fatto che la Fiat, in un mercato dell'auto che si concentrava, aveva bisogno di



Superficie 71 %

grandi alleanze. Tentò con la Opel in Germania ma fu la Merkel a opporsi. Gli andò meglio negli Stati Uniti. Ma lo stesso Marchionne, lo dico col senno di poi, commise l'errore di trascurare gli investimenti sull'auto elettrica, di sottoutilizzare la capacità produttiva in Italia e di non sfondare con l'Alfa Romeo».

E arriviamo così a oggi. «Il problema è ancora questo, nonostante la Fiat sia diventata parte di Stellantis: potremo produrre in Italia più di un milione di auto all'anno ma ne facciamo meno di 500mila. E tutto questo senza che il governo faccia nulla. Abbiamo chiesto a Palazzo Chigi l'apertura di un confronto sul futuro dell'automobile

come c'è stato in Germania, in Francia, negli Stati Uniti, in Giappone. Ma niente. L'ultimo presidente del Consiglio a chiamare a Palazzo Chigi l'amministratore delegato della Fiat è stato Mario Monti e l'ad era proprio Marchionne».

Un manager che si preoccupava anche delle distorsioni del capitalismo, perché «se mandiamo in miseria il ceto medio chi comprerà ancora le Panda?», diceva, ricalcando la filosofia di Henry Ford, che voleva che i propri operai potessero comprare la Ford T. «Sì, le distorsioni del capitalismo fondato sulle stock option, quello che aveva anche moltiplicato le differenze salariali tra lo stesso Marchion-

ne e gli operai Fiat rispetto ai tempi di Valletta».

Infine, se Marchionne voleva stare alla larga dalla politica, Landini ne è pienamente coinvolto. E forse preoccupato, in vista del voto di domenica. «Tutto dipenderà da quanta gente andrà a votare. Per questo vorrei cogliere anche questa occasione per invitare tutti a utilizzare il loro diritto di voto. Siamo in un momento molto delicato e la democrazia va sostenuta. La partita non è chiusa». Ma se la sinistra perderà, perché avrà perso? «Con questo sistema elettorale, che non mi piace, viene premiato lo schieramento che fa accordi». Il centrodestra lo ha fatto, gli altri no.

Foto: R. B. / CONTRASTO



Lui sapeva che quei due referendum non li aveva vinti. Aveva infatti avuto un consenso nettamente inferiore a quello che sperava



Ci tengo a dire una cosa: tra noi fu una battaglia esclusivamente di relazioni industriali. Non ci fu mai nulla di personale



Alle fine di un vertice mi disse che avrei fatto bene a fare un giro negli stabilimenti americani «Se me ne dà l'occasione» gli risposi



Il «ritratto d'autore» di Sergio Marchionne firmato da Massimo Gramellini sul Corriere di lunedì, nel quale viene svelata, tra le altre cose, la stima e la simpatia che il manager aveva per l'allora segretario **Fiom**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1601 - T.1739

**A Torino**

A sinistra, **Maurizio Landini** alla Porta 2 dello stabilimento Fiat di Mirafiori, a Torino, il 13 gennaio 2011. **Landini**, allora segretario della **Fiom**, poche settimane prima non aveva firmato l'accordo per il rilancio dello stabilimento proposto da Sergio Marchionne e siglato da Fim, Fismic, Uilm, Ugl e Associazione quadri. L'accordo, sottoposto a referendum, passò con il 54% di sì (L'Espresso)



Sindacalista Maurizio Landini, 61 anni, è segretario generale della **Cgil** dal 2019 (Imagoeconomica)